

Pamfilo of Magliano: L'amico di tutti

Di Carla Pietrobattista

Mi piace la bellezza che prende forma, i sogni realizzati e le ambizioni personali che smettono di essere tali per diventare realtà da condividere. Immaginare, dare forma e condividere, questa è la perfetta sintesi, o se vogliamo introduzione, alla storia che ho deciso di raccontare oggi, quella vissuta da Giovanni Paolo Pietrobattista. Una storia le cui vicende, seppure cronologicamente lontane, sento incredibilmente vicine perché il loro protagonista era mio zio. Ci tengo tantissimo a questo racconto e so bene quello che voglio dire, eppure ho iniziato, interrotto e cancellato questo scritto così tante volte da aver pensato di non portarlo a termine. È stato un pò come quando inizi un viaggio e, pur conoscendo la meta, cammini senza la certezza di raggiungerla... accompagnata dalla costante sensazione di scrivere o troppo, o troppo poco, perché nonostante non abbia mai conosciuto Giovanni Paolo, la sua figura è a me cara. I racconti di mia nonna, di mio padre, hanno saputo infondere in me, non solo ammirazione per quello che mio zio ha saputo realizzare, ma anche una forte forma di affetto ed empatia nei suoi confronti.

La mia idea iniziale era quella di tracciare un quadro personale della storia di Giovanni Paolo, ma poi ho ritenuto giusto inserire informazioni storiche per donare la giusta oggettività che ogni approfondimento, destinato alla lettura comune, dovrebbe avere. Proprio per ampliare le mie conoscenze, ho digitato il nome di mio zio su internet per cercare altri dati da aggiungere a quelli già in mio possesso, ed è uscita fuori una sorta di sintesi della vita religiosa di Giovanni Paolo che lo presenta come francescano esemplare. L'aggettivo esemplare ha continuato a tornarmi in mente più di quanto avrei voluto, odio copiare concetti, o in questo caso termini, non miei, eppure credo che sia davvero questo aggettivo la chiave di lettura della sua esistenza. Giovanni Paolo, ha vissuto una vita tra tradizione ed innovazione, con originalità e consapevolezza, in un modo che dovrebbe essere da esempio per

tutti. Raccontare la sua storia non è solo un modo per tramandare il passato, ma è soprattutto un mezzo per far capire che ognuno può migliorare il proprio futuro. La sua è stata un'esistenza caratterizzata da intelligenza, determinazione e resilienza, fattori che dovrebbero far parte del bagaglio di chiunque inseguire sogni.

Giovanni Paolo nacque a Magliano dei Marsi in Abruzzo, nella casa in cui visse, il 12 aprile del 1824, e visse la sua giovinezza in un clima familiare piuttosto sereno. Manifestò sin da subito una grande intelligenza, curiosità ed apertura mentale che lo portarono ad intraprendere un percorso di formazione personale che definirei "classico" e rivoluzionario nello stesso tempo, soprattutto per la scelta di alcune materie poco comuni che decise di approfondire.

Per Giovanni Paolo fu determinante l'incontro e la frequentazione con la comunità francescana presente a Magliano dei Marsi. I frati risiedevano nel convento di san Martino, dove gestivano quello che in antichità era l'edificio religioso più importante del paese. In questa struttura, oggi scomparsa a causa degli eventi sismici del Gennaio 1915, i frati accoglievano e davano assistenza a chiunque si trovasse nel bisogno. Questa capacità dei frati di stare vicino a tutti, fece maturare in Giovanni Paolo la vocazione e quindi la volontà di entrare a far parte della comunità francescana. Il cinque luglio del 1839 mio zio iniziò il suo cammino nella Provincia di S. Bernardino da Siena con sede ad Urbino, scegliendo per la sua nuova vita da religioso il nome di Panfilo. Questo nome di origine greca è composto da due termini: Pan che vuol dire tutto e, Philos che significa amico: appunto amico di tutti o, benevolo verso tutti. Mai nome fu più profetico data la storia successiva di Panfilo.

Una volta diventato frate, Panfilo ricevette subito la cattedra di filosofia e teologia presso il convento dell'ordine e rimase ad insegnare ad Urbino fino al 1852, quando venne invitato ad andare a Roma come segretario del Visitatore Generale dell'Ordine francescano. A Roma l'otto dicembre del 1852 Panfilo iniziò ad insegnare sia filosofia che teologia presso l'Irish College of St. Isidore, ed è qui che rimase fino al quattro gennaio 1855.

Durante questo periodo zio Panfilo poté migliorare la sua conoscenza dell'inglese, i cui rudimenti aveva già appreso da autodidatta. Al giorno d'oggi conoscere e parlare l'inglese sicuramente non è una realtà fuori dal comune, ma nel contesto storico contemporaneo a Giovanni Paolo, non era così scontato lo studio o la conoscenza di questa lingua, perché la maggior parte delle persone si dedicava prevalentemente o all'approfondimento delle lingue classiche, o allo studio del francese. Mio zio però, grazie ad una intuizione a dir poco lungimirante, aveva capito che per lui era fondamentale la conoscenza di questa lingua...fu proprio la perfetta padronanza della lingua inglese infatti che permise a Panfilo di pronunciare il sì più importante della sua vita! Un semplice sì, pronunciato senza esitazioni, ad una richiesta arrivata da molto lontano dall'americano John Timon, vescovo di Buffalo, che aveva bisogno di religiosi per poter assistere i fedeli americani ma anche e soprattutto i nuovi fedeli arrivati dall'Europa. Timon si trovò a presiedere la sua comunità in un momento storico di grandi trasformazioni sociali e culturali, durante il quale milioni di uomini e donne per varie emergenze prevalentemente di natura economica, furono costretti ad abbandonare il vecchio continente per cercare fortuna nelle Americhe. Ricordiamo a titolo di esempio che solo dall'Italia tra il 1880 ed il 1915 approdarono negli Stati Uniti più di quattro milioni di persone senza tralasciare, presto vedremo il perché, il flusso continuo e costante di irlandesi, che a causa della grande carestia che colpì il loro paese negli anni '40 del 1800, decisero di raggiungere il nuovo continente in cerca di nuove opportunità.

Proprio il numero crescente di migranti cristiano cattolici, incrementò sensibilmente il numero di nuovi fedeli in America. Per far fronte alle molteplici esigenze di questo considerevole numero di fedeli il vescovo Timon si rivolse direttamente a Roma, ed in particolar modo ai frati del collegio irlandese perché al suo fianco nel suo lavoro di assistenza materiale e spirituale c'era l'irlandese Nicholas Devereux, un uomo che dopo aver abbandonato il suo paese di origine era diventato un finanziere e banchiere di successo in America. Molto probabilmente la richiesta di aiuto non ottenne il risultato immaginato all'inizio, perché il sì a questa chiamata non venne da un

irlandese ma da un giovane italiano pieno di speranza e sogni e, forza e fede per trasformarli in realtà, appunto Padre Panfilo da Magliano.

Panfilo accompagnato da Sisto da Gagliano, Samuele da Prezza e Salvatore da Manarola partì per questa missione la cui importanza è sottolineata dal fatto che i tre religiosi prima di partire ricevettero la benedizione personale di Papa Pio IX. Con il pontefice padre Panfilo aveva avuto rapporti di collaborazione, perché fu tra i dotti che vennero scelti per la definizione del dogma dell'Immacolata Concezione di Maria. Zio Panfilo arrivò a New York il 20 giugno 1855, da qui si trasferì con i compagni di viaggio ad Ellicottville, ospiti presso una casa che è tuttora esistente e da qui raggiunsero Allegany nello stato di New York. E' in questa città che Panfilo ed i frati che erano sotto la sua guida iniziarono la loro missione, fornendo come prima cosa assistenza spirituale ai fedeli le cui parrocchie erano rimaste senza guida, ma lo spirito di iniziativa di Panfilo era troppo grande per limitarsi a questo. Mio zio fondò conventi, due accademie e congregazioni religiose, come le suore francescane di Allegany. Grazie al suo incessante lavoro la contea dove operò si arricchì di 22 chiese missionarie; 5 parrocchie; un seminario.

Forse per una mia visione personale, ma credo di poter parlare anche a nome di tanti altri, i veri capolavori di zio Panfilo trovarono compimento tra il 1859 ed il 1861. Nel 1859 Panfilo fondò (e ne fu primo presidente) la Saint Bonaventure University, un prestigioso college che oggi conta più di 2000 studenti. Nel 1861 istituì una custodia dell'Ordine Franciscano: La custodia dell'Immacolata Concezione, della quale fu anche il promo Custos, ossia il primo superiore del nascente ordine francescano in America. In qualità di capo dell'ordine francescano in America Panfilo si adoperò per coinvolgere anche le donne nella vita dell'ordine, fornendo loro punti di riferimento concreti ma soprattutto coinvolgendole in un discorso di educazione scolastica rivolto alla popolazione locale.

Panfilo nel 1863, anche con un contributo da parte del paese di Magliano dei Marsi, fondò le suore francescane di Joliet, nell'Illinois. Nel 1867 all'improvviso e senza troppe spiegazioni zio Panfilo venne richiamato in

Italia, dopo il suo arrivo venne a sapere che il suo rientro in patria era dovuto a cattive informazioni fornite, per gelosia, da un frate. L'equivoco venne presto chiarito, ma ormai Panfilo era già stato sostituito e proprio per questo non ebbe più modo di tornare in America. Ovviamente per mio zio questa fu una forte rinuncia, ma seppe sfruttare altri aspetti della sua vocazione dedicandosi alla scrittura e traduzione di testi. Nel 1870 pubblicò "La Chiesa greca e la processione dello Spirito Santo dal Padre e dal Figliuolo", tradusse in italiano il testo del cardinale Henry Edward Manning "The Temporal Mission of Holy Ghost: or, Reason and revelation" nel 1874 e nel 1876 pubblicò i primi due volumi della "Storia Compendiosa di San Francesco e dei Francescani" ; il terzo volume non riuscì a portarlo a termine perchè il 15 novembre 1876 morì a Roma, quasi sicuramente a causa di un tumore.

Non nascondo che avrei voluto cercare il nome del frate che fece in modo di far tornare in Italia Giovanni Paolo, ma poi ho capito che questa ricerca sarebbe stata inutile e sterile perché la verità storica e l'autenticità della vocazione di Panfilo, la raccontano le sue opere e, l'enorme eredità culturale e di affetti che ha lasciato in America. Un'eredità che ho toccato con mano proprio durante una visita alla Saint Bonaventure University, in quell'occasione ho fatto un tour sui luoghi di Panfilo che ha rappresentato per me un'esperienza profonda, quasi introspettiva. Un viaggio che mi ha permesso di visitare paesi e strutture che non avevo mai visto di persona, ma che in qualche modo sentivo miei, perché a modo mio li avevo già vissuti attraverso racconti e letture, con la costante ed intima sensazione di essere tornata a casa.